

alla liturgia, si costituì a Costantinopoli una scuola di miniaturisti i cui capolavori sembrano essere gli evangelii a lettere d'oro, su pergamena porporina; i loro frammenti sono stati scoperti a Rossano in Calabria, nel 1879, e a Sinope nell'Asia Minore, nel 1900 (1). Le miniature sono veri quadri che illustrano il testo dei Vangeli; i personaggi sono poco numerosi, e spiccano sopra un fondo d'oro; non vi si trova quasi affatto il gusto del simbolismo che regna nei mosaici, ma piuttosto un tentativo di pittura puramente storica. Al disotto delle scene del Vangelo sono raffigurati dei profeti in atteggiamento oratorio che portano in mano una grande pergamena su cui è inscritta una profezia. I costumi dei personaggi, i loro atteggiamenti, il mobilio che li circonda sono spesso la riproduzione di ciò che l'autore aveva sotto gli occhi e costituiscono una testimonianza preziosa sulla società bizantina. Così il Festino d'Erode del Vangelo di Sinope ci dà un'idea di ciò che poteva essere un festino imperiale. Del resto sia che si tratti dell'architettura, della pittura, della miniatura, l'arte religiosa subisce profondamente l'influenza della corte imperiale, che è divenuta il modello adottato dagli artisti per rappresentare la corte celeste.

**Bibliografia.** — BAYET, *Ricerche per la storia della pittura e della scultura in Oriente prima della lotta degli Iconoclasti*, Parigi, 1879. — ERRARD et GAYET, *Parento (L'arte bizantina secondo i monumenti dell'Italia, dell'Istria e della Dalmazia)*, Parigi 1901. — LAURENT, *I monumenti cristiani di Delfi* (studio sul capitello bizantino) in *Bollettino della corrispondenza ellenica*, 1900. — HASELOFF, *Codex purpureus Rossanensis*, Lipsia, 1898. — OMONT, *Il Vangelo di San Matteo della Biblioteca Nazionale. (Monumenti Piot e Cenni ed estratti dei manoscritti)*.

(1) Quest'ultimo frammento è oggi alla Biblioteca Nazionale: comprende 43 fogli e 5 miniature che illustrano il Vangelo di San Matteo. Vedi lo studio di OMONT, *Monumenti Piot*, VII.

### CAPITOLO III.

#### La diffusione dell'arte bizantina nel VI secolo.

La questione della diffusione dell'arte bizantina, la *questione bizantina*, come viene chiamata in Germania, ha suscitato molte controversie fra gli archeologi; ciò che maggiormente ha contribuito a renderla oscura, non è soltanto l'amor proprio locale, ma anche la confusione che si è fatta fra l'arte bizantina e l'arte orientale; ora, lo abbiamo veduto, è impossibile ridurre uno all'altro questi due termini. Tanto l'influenza dell'arte orientale si è propagata nel VI secolo, grazie alle relazioni economiche, altrettanto l'influenza bizantina, propriamente detta, è limitata; non si può constatare che nei paesi uniti politicamente a Costantinopoli ed anche in questi non era esclusiva.

1. *Oriente.* — I laboratorii di Costantinopoli hanno esportato in Oriente dei capitelli di marmo di Proconneso, già scolpiti; su questo punto l'archeologia è d'accordo con le testimonianze scritte. Gli scavi di Crimea hanno rimesso in luce a Kherson dei capitelli di questo genere che facevano parte di una basilica la cui decorazione doveva somigliare molto a quella di Parento (1). Del resto questo non è che un dettaglio; in generale l'Oriente resistè alle influenze artistiche di Bisanzio, e nel dominio dell'arte si produsse un

(1) *Revue Archéologique*, 1899, t. XXXV, n. 227.

antagonismo simile allo scisma politico e religioso che doveva sottrarre la Siria e l'Egitto alla dominazione imperiale. L'arte persiana dei Sassanidi, l'arte siriana, l'arte copta seguirono a svilupparsi secondo il genio orientale e ad eliminare sempre più le tradizioni ellenistiche.

Nei monumenti che esse produssero, la rappresentazione umana ebbe un posto sempre più ristretto e fu sostituita dalle combinazioni geometriche, dagli animali stilizzati, dai simboli secolari, come la croce ad ansa dei Copti che si sostituì alla croce di Cristo.

L'arte orientale tenne fronte all'arte bizantina; essa si sparse fino in Occidente e al momento della questione delle immagini fu in procinto di assorbire la sua rivale; d'altronde la religione musulmana doveva presto creare l'ambiente necessario al suo sviluppo.

2. *Ravenna*. — I monumenti di Ravenna, antica capitale imperiale e residenza dell'esarca sotto la dominazione bizantina, formano l'insieme più completo che si possiede del VI secolo. Benchè abbiano provocato moltissimi studi, non si può dire che i problemi di origine da essi sollevati siano stati risolti. Delle chiese di Ravenna, neppure una, a dir vero, proviene dall'architettura bizantina.

Sant'Apollinare in Classe e Sant'Apollinare Nuovo, sono basiliche greco-romane innalzate alla metà del VI secolo. La chiesa di San Vitale, finita nel 547, non deve nulla all'architettura di Santa Sofia; essa ha la forma di un ottagono interrotto da un nartece e da un'abside, e sormontato da una cupola su tamburo sostenuta da otto pilastri collegati per mezzo di arcate; la navata principale ha 15 metri di diametro, ed è circondata da due navate laterali a due ordini ricoperti da volte a crociera. L'ossatura della cupola è for-

mata da lunghi tubi di terra cotta, incastrati uno nell'altro; il tamburo che la sostiene ha otto nicchie, ed è sormontata da un comignolo in legname.

L'ingresso dell'edificio era fiancheggiato da due torri rotonde, di cui una sola esiste ancora. San Vitale, dunque, era in realtà un *martyrion* orientale che deriva dall'ottagono di Binbir-Kilisse, e il suo prototipo si deve cercare nell'Asia Minore e in Siria. Ravenna era, del resto, il centro di una fiorente colonia di orientali, che le fornì molti dei suoi vescovi. La loro influenza si mostra in alcuni oggetti d'arte che ancora si sono conservati, nei sarcofagi ornati di pavoni affrontati fra i quali è scolpito il monogramma, e soprattutto nella meravigliosa cattedra d'avorio di Massimiano, la cui incorniciatura, formata di uccelli e di animali che folleggiano in mezzo ad una vegetazione lussureggiante, ricorda le fantasie della decorazione egiziana.

L'influenza bizantina è più visibile negli ammirabili mosaici che ricoprono le mura delle basiliche di Ravenna, benchè per il loro carattere simbolista essi provengano direttamente dall'arte delle basiliche del V secolo.

Nell'abside di Sant'Apollinare in Classe una grande croce gemmata accompagnata dalle figure di Mosè e di Elia, e da tre pecore, in un prato con pini e cipressi, rappresenta la Trasfigurazione; sull'arco trionfale alcune pecore, che escono dalle città di Betlemme e di Gerusalemme, si avanzano verso un busto di Cristo circondato dai simboli dei quattro evangelisti. Il gusto dell'arte bizantina per le processioni maestose si mostra nella navata di Sant'Apollinare Nuovo, in cui è rappresentato un doppio corteo di santi in magnifici costumi; essi escono dalle due città di Ravenna e si recano a fare omaggio della loro corona,

gli uni al Cristo seduto sopra un trono, fra quattro angeli che portano delle lance, gli altri alla Vergine circondata dalla stessa scorta d'onore. In una seconda zona, degli apostoli e dei profeti, che tengono in mano libri o pergamene, occupano lo spazio fra le finestre; in una terza zona si svolge la vita di Cristo rappresentato in principio come un giovane imberbe, poi come un imperatore dalla barba maestosa, e nelle scene della Passione, con un'aureola attraversata dalla croce. Infine i due celebri mosaici, posti uno di fronte all'altro nel coro di San Vitale, formano la testimonianza più chiara che si abbia sulla società imperiale del VI secolo; da un lato l'imperatore Giustiniano, vestito di una toga di porpora intessuta d'oro, scortato dalle sue guardie con lo scudo d'argento e dai suoi grandi dignitari e preceduto dal clero di Ravenna, dall'altro l'imperatrice Teodora, seguita dalle sue dame di corte, vengono a rendere omaggio al Cristo seduto sul globo terrestre che occupa il fondo dell'abside. L'arte di Ravenna ci mostra, dunque, delle correnti d'influenze diverse, in mezzo a cui si può scorgere quella dell'arte bizantina nei mosaici e nei capitelli lavorati.

3. *Roma.* — Dal VI all'VIII secolo Roma tornò sotto il dominio bizantino e le influenze orientali furono in prevalenza. Dal 642 al 741 si ebbero quindici papi di origine greca, sei dei quali nati in Siria; alle falde dell'Aventino si era stabilito un quartiere greco in cui si costruirono dei monasteri di rito basiliano e divisi fra i monaci di san Benedetto e quelli di san Basilio. Però l'architettura bizantina non sembra avere esercitato alcuna azione a Roma, dove il tipo della basilica greco-romana rimase il solo adottato. Le colonne di Santa Maria Antiqua, fabbricata nel VII secolo sul Fòro e ritrovata negli scavi del 1900, erano

sormontate da una trabeazione classica; San Giorgio in Velabro, San Saba, costruite in quella stessa epoca, sono basiliche comuni; nell'VIII secolo, a Santa Maria in Cosmedin e a Santa Prassede si adoperò il sistema siriano dell'alternazione fra i pilastri e le colonne. La decorazione di queste chiese presenta un carattere complesso. La bella immagine della Vergine, scoperta nel 1904 nel cimitero di Commodilla, sembra rilevare un'arte meno austera dell'arte bizantina; essa è del VI secolo. La Crocifissione occupa il fondo dell'abside di Santa Maria Antiqua, ciò che non ha esempio in una chiesa bizantina del VI secolo; questo soggetto si deve probabilmente a un'influenza siriana. Nell'oratorio del papa Giovanni VII (705-707) si vede una Vergine orante con la corona sul capo; è il primo esempio di questa raffigurazione che doveva divenire così popolare in Occidente, ma che rimase invece sempre estranea all'arte bizantina. Al contrario nella cappella di San Zeno (IX secolo) si trova un soggetto che era destinato a divenire familiare a quest'arte: l'*etimasia*, la preparazione del trono dell'ultimo Giudizio sul quale sono disposti gli strumenti della Passione e che viene custodito dagli apostoli san Pietro e san Paolo.

4. *Italia meridionale.* — Dal VI al IX secolo l'arte dell'Italia meridionale somiglia a quella di Ravenna; vi si ritrovano dei capitelli in marmo di Proconneso. Nei principati lombardi, la chiesa di Santa Sofia di Benevento e quella delle Cinque Torri alle falde del monte Cassino sembrano essere state imitazioni grossolane delle chiese bizantine.

I curiosi affreschi scoperti nella cripta di San Lorenzo alle sorgenti del Volturmo mostrano un'arte analoga a quella di Roma; accanto ai motivi puramente bizantini, vi si trovano alcuni motivi

nuovi, per esempio la Vergine coronata, i quali indicano delle tendenze originali.

5. *Africa*. — La dominazione bizantina restaurata da Giustiniano nel 534 durò in Africa fino al 697; gli imperatori ed i governatori, oltre le costruzioni militari, hanno innalzato molte basiliche; infatti si sono ritrovati molti capitelli bizantini, sia negli scavi, sia nelle moschee arabe, dove sono stati nuovamente adoperati; in compenso l'Africa sembra esser rimasta fedele al tipo della basilica greco-romana modificata da influenze venute dalla Siria. Non si può citare nessun monumento a cupola, tranne alcuni piccoli battisterii. Il mosaico è stato adoperato per la decorazione interna, ma si è continuato ad usare i bassorilievi scolpiti e i quadrati in terracotta.

6. *Gallia*. — La Gallia, finalmente, sembra essere sfuggita alle influenze bizantine per subire, invece, abbastanza profondamente quella dei negozianti siriaci o egiziani stabiliti nelle sue città. Nel VI secolo si trova la Crocifissione rappresentata in una chiesa di Narbona; la decorazione dei sarcofagi, detta del sud-ovest, rivela l'imitazione dell'Oriente; sotto Carlomagno alcune chiese, come la basilica palatina di Aix-la-Chapelle, o la chiesa cruciforme di Germigny-les-Prés, sono, più che chiese bizantine, *martyria* orientali.

Riassumendo, l'arte bizantina è rimasta nel VI secolo una provincia del grande dominio dell'arte orientale; la sua influenza esterna è ancora molto limitata e ovunque è combattuta da quella dell'arte orientale che penetra in fondo all'Occidente facendovi prevalere l'inclinazione per l'ornamento astratto contrario alle tradizioni elleniche seguite dall'arte bizantina.

**Bibliografia.** DIEHL, *Ravenna* (collezione delle città artistiche celebri), Parigi, 1904. — CLAUSE, *Basiliche e mosaici cristiani dell'Italia*, Parigi, 1893, 2 vol. — MARUCCHI, *Elementi d'archeologia cristiana*, t. III. *Le basiliche*. — VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, t. I e II. — BERTAUX, *L'arte nell'Italia meridionale*, Parigi, 1903. — DIEHL, *L'Africa bizantina*, Parigi, 1896. — GSELL, *I monumenti antichi dell'Algeria*, t. II, Parigi, 1901. — MARIGNAN, *Uno storico dell'arte francese: Louis Courajod*, Parigi, 1899 (vedi anche il corso di Courajod pubblicato da Lemonnier e Michel, Parigi, 1899).

## SECONDA PARTE.

### LA CHIESA DELL'XI SECOLO.

L'antagonismo fra l'arte orientale e l'arte bizantina scoppiò nella questione delle immagini, che poco mancò non spingesse l'arte bizantina in una via simile a quella dell'arte araba e rovinasse lo sviluppo dell'iconografia religiosa. Abbiamo raccontato altrove (1) le peripezie di questa crisi della coscienza ellenica che ebbe sì importanti ripercussioni nel dominio dell'arte. Le immagini trionfarono definitivamente, e l'arte decorativa, che gli iconoclasti avevano tentato di sviluppare, rimase subordinata all'iconografia; non era soltanto una vittoria dell'ortodossia, ma una vittoria pure delle tradizioni artistiche dell'ellenismo, le quali si affermarono sempre più nell'arte bizantina. Sotto la dinastia macedone, fin dai regni di Basilio I (867-886) e di Leone VI (886-911), la questione delle immagini fu seguita da un movimento di attività artistica, parallela al rinascimento politico e letterario che raggiunse il suo apogeo nell'XI secolo. La separazione con l'Oriente era definitiva; da quel momento l'arte bizantina potè svilupparsi secondo la propria inclinazione e si può dire che le chiese dell'XI secolo la rappresentano in tutta la sua purezza; in conseguenza dell'accentramento, maggiore che nel VI secolo, le scuole di Costantinopoli impongono dappertutto i loro metodi; l'arte bizantina è veramente divenuta l'arte imperiale.

(1) *La questione delle immagini* (collezione *Scienza e Religione*), Parigi, 1904.

## CAPITOLO IV.

### San Luca e Daphni — L'architettura.

1. *Tipi di transizione.* — Non rimane più che il ricordo della « Nuova Chiesa basilica » costruita da Basilio il Macedone (867-886) nel recinto del Grande Palazzo a Costantinopoli; per la ricchezza della sua ornamentazione essa sembra essere stata uno dei più notevoli monumenti del rinascimento che seguì la questione delle immagini. In compenso esistono ancora alcune chiese edificate nelle provincie. Un primo gruppo si ricollega al tipo della basilica a vòlta cilindrica e coperta da una cupola all'incrocio della navata trasversale. Tali sono, la chiesa di Skripù (Orchomène) in Beozia, finita, secondo un'iscrizione nell'874, quella del Transito della Vergine a Nicea, a cui si è attribuita la data dell'XI secolo, e infine il « catholicon » di Lavra, la *Lavra* fondata nel 963 da sant'Atanasio, e che divenne il tipo delle comunità del Monte-Athos. La chiesa di Lavra fu costruita verso il 1004 (1); ha proporzioni massicce e una cupola molto ampia; un dettaglio che doveva distinguere le chiese dell'Athos, e che è tratto dalle chiese monastiche dell'Egitto, consiste nelle due absidi circolari alle estremità dei due bracci della navata trasversale; inoltre un portico spazioso, le cui arcate sono sostenute da otto colonne, precede l'ingresso e ricorda l'atrio delle antiche basiliche. La

(1) MILLET, *Bulletin de correspondance hellén.*, 1907, pag. 72 e segg.

cupola unica che copre la chiesa, imposta sempre su quattro pilastri massicci, con l'intermediario di quattro arcate, fra le quali si estendono i triangoli sferici, chiamati pennacchi. L'esterno è privo di ornamenti, il materiale non è di buona qualità. La chiesa del Transito, a Nicea, è interamente costruita in mattoni; la sua cupola si innalza sopra un tamburo poligonale, al disopra del quale si scorge all'esterno il piano quadrato dell'edificio. A Costantinopoli la chiesa della Theotokos, costruita nel x secolo, presenta circa lo stesso piano; però quattro piccole cupole circondano la cupola centrale ai quattro angoli delle gallerie laterali, ed essa è notevole per l'ornamentazione della sua facciata formata da larghe aperture sostenute da colonne e sormontata da tre cupole innalzate su leggiadri tamburi; il materiale è interrotto da file di mattoni.

2. *San Luca in Focide*. — Nell'antica Grecia (temi dell'Ellade e del Peloponneso), si trova il nuovo tipo di chiesa, che d'or innanzi caratterizzerà l'architettura bizantina, la chiesa a forma di croce greca, iscritta in un quadrato, e sormontata spesso da cinque cupole. In mezzo ad un paesaggio incantevole delle montagne di Focide, si innalza ancora oggi il monastero fondato da san Luca, nel x secolo. Secondo gli studi di Diehl, non rimane della chiesa primitiva che un piccolo oratorio; la chiesa attuale è stata edificata nella prima metà dell'xi secolo. All'esterno presenta un'ornamentazione austera, ma accurata, la sua unica cupola è sostenuta da un tamburo di sedici lati, le navate son ricoperte da una terrazza quadrata, ma le vòlte che corrispondono ai grandi archi sono rialzate in modo da tracciare i quattro bracci di una croce intorno alla cupola. Il materiale è formato di un'alternazione di mattoni e di pietre tenere; su tutta la larghezza della facciata me-

ridionale, un cordone di mattoni indica la divisione in due ordini e alcune belle finestre bifore o trilobate rompono la monotonia del materiale; i cornicioni, i fregi, le colonne delle finestre sono in marmo bianco, in granito, o in porfido. L'ingresso è formato da due narteci, quello esterno aggiunto dopo, e il nartece interno che riceve la luce da due finestre bifore. La chiesa ha la forma di un rettangolo di m. 17.30 di lunghezza su 16.20 di larghezza. Una cupola di m. 8.10 di diametro si erge al disopra di quattro grandi archi; i due archi del nord e del sud impostano direttamente su quattro piloni maestri posti ai quattro angoli; quelli dell'est e dell'ovest posano su quattro pilastri supplementari, appaiati e l'intervallo fra questi pilastri e i pilastri maestri è occupato da quattro mensoloni o nicchie che mascherano la differenza fra il quadrato e il tamburo ottagonale; è l'antico sistema orientale usato fin dal iv secolo in Egitto e che d'ora in poi si sostituisce ai pennacchi nell'architettura bizantina. Ai quattro grandi archi si appoggiano le quattro lunette con vòlte a crociera che servono di sostegno alla spinta della cupola e disegnano all'esterno una croce greca. Le navate laterali, molto strette, son divise dalla navata principale, per mezzo dei pilastri e di arcature trilobate; al disopra di queste navate e della navata trasversale si trova il gineceo, chiuso da una semplice balaustrata. Le tre navate finiscono all'est in tre absidi; le due laterali con la vòlta a crociera non formano alcuna sporgenza all'esterno; invece l'abside principale è al difuori di forma poligonale e all'interno di forma rotonda; essa prende luce da due ordini di finestre bifore ed è circondata da quattro gradini di pietra che erano i sedili riservati al clero. Tutte le spinte che risultano da queste combinazioni di vòlte sono so-

stenute in realtà dai muri esterni che hanno uno spessore di m. 1.20 e sono rafforzati da pilastri nei punti dove si incontrano con le arcate; sono veri contrafforti analoghi a quelli delle chiese romaniche.

3. *Daphni*. — La chiesa del monastero di Daphni, vicino ad Atene, è alquanto posteriore a quella di San Luca; è costruita sullo stesso piano con alcune modificazioni locali. La cupola che copre il quadrato sul quale si aprono le tre absidi imposta su quattro grandi archi e su quattro mensoloni a forma di nicchie sferiche; la transizione fra quest'ottagono determinato così ed il circolo si fa mediante otto piccoli pennacchi. La navata è fiancheggiata da navate laterali, ma la mancanza di tribune modifica il carattere della chiesa e lo rende più leggero; le volte a crociera delle navate laterali si aprono sulla grande navata, fra pilastri sottili, e disegnano su ogni parete una elegante arcatura trilobata. La chiesa è preceduta da un narcece al disotto del quale è una cripta con volta cilindrica.

4. *La Nea Moni di Scio*. — La Nea Moni (Monastero nuovo) fu fabbricata fra il 1042 e il 1056, per ordine di Costantina Monomaco, da architetti venuti da Costantinopoli. Appartiene alla stessa scuola di Daphni e di San Luca; la cupola di m. 7.80, la cui larghezza era uguale a quella delle tre absidi, è crollata; essa era sostenuta da mensoloni. La chiesa non aveva che una sola navata. Essa è interessante perchè dimostra l'unità della corrente artistica che ricollega San Luca e Daphni a Costantinopoli; il piano a croce greca è definitivamente adottato, ma, a cominciare dal XII secolo, la maggior parte delle chiese saranno sormontate da cinque cupole.

**Bibliografia.** Su Skripù (Beozia), vedi l'articolo di STRZYGOWSKI (*Byzant. Zeit.*, t. III). Su Lavra, MILLET, *Bulletin de correspondance hellen.*, 1905. — O. WULFF, *Die Koimesis Kirche in Nicäa*, Strasburgo, 1903. — DIEHL, *La chiesa e i mosaici di San Luca in Focide*, Parigi, 1889. — MILLET, *Il monastero di Daphni*, Parigi, 1889. — STRZYGOWSKI, *La Nea Moni di Scio* (*Byzant. Zeit.*, t. V.).

## CAPITOLO V.

## San Luca e Daphni — La decorazione e il mobilio.

I. *L'ornamento architettonico.* — Le tradizioni di magnificenza dell'epoca precedente si sono accresciute ancora all'epoca della dinastia macedone.

Senza dubbio l'arte bizantina non produce più alcun monumento che possa paragonarsi a Santa Sofia; ma se le chiese hanno dimensioni più piccole, pare che si sia voluto farne dei veri scrigni destinati a racchiudere tesori di oreficeria. Il gusto della policromia, lo sviluppo dello smalto e della fabbricazione delle stoffe sontuose, che provengono dalla tradizione orientale messa in voga dagli iconoclasti, caratterizzano la fine del x e l'xi secolo.

E' la prevalenza di questa tradizione, molto più che le ragioni religiose, che ha fatto sparire definitivamente la grande scultura; si seguì ad usare soltanto l'ornamento a sbalzo, e gli artisti fanno consistere l'ornamento delle chiese, molto più nelle combinazioni dei colori che nel rilievo.

Fra le descrizioni che abbiamo del palazzo edificato da Teofilo e della nuova chiesa di Basilio il Macedone, non vi è per così dire alcuna differenza. E' la stessa profusione di metalli preziosi, a cui danno risalto smalti o pietre preziose, e di marmi multicolori le cui sfumature delicate fanno pensare a broccati di seta o a tappeti di

porpora. La chiesa di San Luca in Focide, la cui decorazione esiste ancora, non ci dà più che una pallida idea di queste magnificenze. All'interno come all'esterno, le grandi divisioni del monumento sono indicate da modanature; alla base una cornice di marmo bianco, larga m. 0.20, gira intorno all'edificio; una fascia simile, ornata di foglie d'acanto di un rilievo poco marcato, i cui incavi sono riempiti di smalto nero, divide il primo piano da quello delle tribune; alla sommità del secondo ordine, intorno alla cupola, sono delle cornici analoghe anche più ornate. Le arcate sono sostenute da pilastri monocilindrici in porfido o in granito, i cui capitelli cubici sono marcati con una croce. Le finestre bifore o trilobate, sono adornate da una balaustra di pietre traslucide ornate di rilievi, le porte hanno delle riquadrature di marmo bianco. Il recinto del coro è formato da pilastri ottagonali che finiscono con un cilindro i cui capitelli sostengono un cornicione ornato di sculture, anticamente dorate, su fondo azzurro. Il pavimento è composto di marmi multicolori rilegati da ornati di mosaici di marmo. Infine delle lastre di marmo di tinte delicate che variano fra il grigio, il nero, il rosso, ornano i muri del narthex, delle navate e del santuario. « La disposizione, dice Diehl, ne è elegante ed armoniosa; nessuna nota stridente guasta la gamma dei toni discreti e sobri; nessun contrasto troppo vivace offende l'occhio nella combinazione dei colori » (1). Le chiese dell'xi e xii secolo presentano una decorazione analoga; il pavimento è spesso più ricco che a San Luca e dei mosaici di marmo riproducono il disegno di figure di animali, di rosoni, di combinazioni di linee geome-

(1) *Il monastero di San Luca*, pag. 34.